



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

LA POSTA DEL CUORE DI AGNESE FARINELLI L'ARREDO LITURGICO SECONDO TEX WILLER: L'ALTARE DI GALLARATE

Missiva n° 4.



REALIZZARE l'altare e l'ambone della Basilica di Gallarate è stato Claudio Parmiggiani. Sí, è stato lui. Lo si dice come si parlasse di un orrendo crimine. Non so se sia un crimine. Orrendo lo è di certo. Di una certezza non presuntuosa. *Avvenire* ha paragonato la moltitudine di teste tagliate che sorreggono il piano del sacrificio eucaristico a «un lavoro denso, carico del senso della storia e della liturgia e ricco di spunti». Sarebbero «reliquie ed emblemi di una sacralità, di un'umanità, di una totalità». Sono copie di celebri pezzi della storia dell'arte: dall'Apollo del Belvedere alla Vergine della Pietà michelangiolesca fino a Bernini. Per Alessandro Beltrami, critico di *Avvenire*, non sono semplici «citazioni», bensì

è l'intera storia dell'uomo, riassunta attraverso le sue testimonianze piú alte, che si raccoglie al suo interno. È vero che ci sia un senso malinconico della storia, che è quello di una umanità in attesa di essere riscattata. È come se la gloria del-



la storia dell'uomo si traducesse in un cumulo di macerie.

Sull'altare viene celebrato un sacrificio, quello del Cristo. Nelle biblioteche, nelle facoltà universitarie, possiamo discutere il senso di questo sacrificio, anzi dobbiamo discuterlo. In chiesa no. In chiesa possiamo solo esprimere la nostra adesione al mistero di questo sacrificio e alla sua funzione salvifica riattualizzata nella liturgia. Se è la partecipazione all'Eucaristia che rende la fede dei cattolici tale, allora nessuno dei significati che quest'opera si sforza di trasmettere — e non è detto che ci riesca anche prendendo per vero ciò che ci viene detto delle intenzioni dell'artista — ha a che fare con la liturgia che quel sacrificio replica e rinnova per tutti.



L'altare di Gallarate.



Intanto: perché copie di teste «artistiche» e non teste tout court, teste di uomini e donne qualsiasi? È in queste ultime che eventualmente si raccoglie l'intera storia dell'uomo, non certo nella testimonianza «artistica» della storia medesima. A meno che non sia in corso il solito regolamento di conti tra arte contemporanea e arte proprio là dove ancora esiste e si esprime, vale a dire nelle chiese. L'arte contemporanea, nella sua caccia sfrenata alla bellezza, là dove può ancora abatterla e annientarla se non in chiesa?

Non solo, ma la topica è evidente quando si dice che le teste sono quelle di un'umanità in attesa di essere riscattata. Quindi, la simbologia delle teste tagliate, vorrebbe indicare che il sacrificio eucaristico si celebra su un cumulo irrederento e irredimibile di morti. Di questo svelamento ne avranno sostegno coloro che ricordano da sempre ai cattolici gli orrori dell'Inquisizione, i sacri macelli ecc. Vale a dire crimini compiuti in nome del Salvatore. La Storia non è né malinconica né ridanciana, la Storia è la dimensione temporale entro cui si muovono gli uomini nel «frattempo», in attesa della Sua venuta. Altrimenti non varrebbe la pena neppure pensarci, tanto è priva di senso e di significato. A conferma, l'attuale forma di vita tende proprio a distruggere la percezione stessa della Storia in quanto tale, prima di ogni attribuzione di significato, anzi proprio per evitare che se ne dia uno. Che mi risulti, non ci sono altari sorretti da ossari, neppure nei cimiteri.

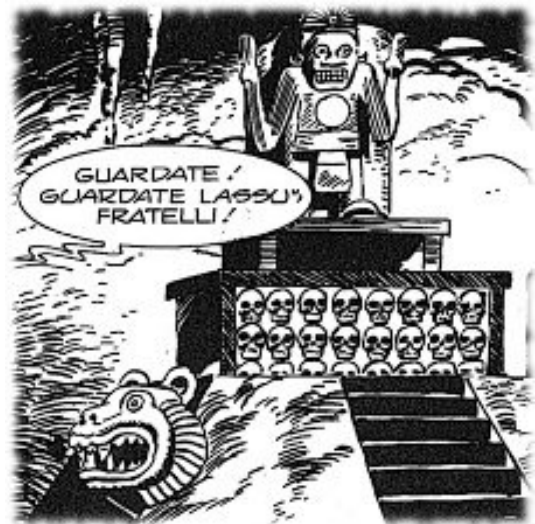
Continua Beltrami:

L'altare di Parmiggiani ha la virtù di suggerire visivamente una triplice temporalità della liturgia: dopo il tempo, sopra il tempo, dentro il tempo.

Formula a suo modo suggestiva ma non corrispondente pienamente al senso cristiano della liturgia eucaristica che non è quello di anticipare l'evento salvifico (il dopo); né commemorare un evento storico (il dentro); né di far calare dall'alto ciò che non è ancora (il sopra). Al

contrario si tratta di attualizzare l'intera opera della salvezza, incarnazione, passione e resurrezione del Cristo inteso come signore e principe di tutta la storia della Salvezza, sua meta finale. La partecipazione all'azione liturgica è memoria-azione essa stessa. Il mezzo più adeguato alla sua rappresentazione, al di fuori dell'azione liturgica stessa, non potrà mai essere il tardo ed esangue romanticismo dell'arte contemporanea, con la sua malinconia storica, l'allusività come cifra stilistica aperta a ogni interpretazione e alla sensibilità impressionistica del frammentario e dell'incompiuto, nel caso di Gallarate, addirittura dell'azione forzata sul materiale della tradizione scultorea appositamente fratturato e decapitato. No, queste teste mozzate non hanno nulla a che vedere con il Cristo e con la liturgia. E, diciamolo, sono un arretramento anche nel desiderato campo della modernità. Questa per decenza culturale avrebbe richiesto di accompagnare la testa dell'Apollo del Belvedere se non con la Medusa Rondanini almeno con quella di Dioniso dei Musei Capitolini. Certamente un artista più libero e pop avrebbe pensato anche a Batman e Topo Gigio.

A. F.



L'altare di Tezcalipoca
ne «Il villaggio dei dannati» *Tex* n° 391. Disegno
di Guglielmo Letteri. © 2018 Sergio Bonelli editore.